Anno XXV — Mercoledì 16 Dicembre 1891 — Conto corrente colla Posta — N. 299

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

IL LUTTO DELLA POLONIA

Nell'anno prossimo, 1892, tutti i cittadini della Polonia, uomini e donne, vestiranno il lutto, in segno di mesta commemorazione del primo centenario della cessazione dello stato polacco e della perdita dell' indipendenza.

Questo tristissimo annunzio fa doloroso contrasto a tutti i grandi discorsoni pronunciati nei congressi della pace, perchè esso ci prova come sulle rive della Vistola non regnerà che la pace del sepolcro fico al giorno che l'eroica Polonia, rigenerata, non siederà amata e rispettata sorella al banchetto delle nazioni.

La Polonia non è ancora perduta

è il canto che risuona ancora nelle case del popolo, come nei palazzi dei discendenti di Iaggelloni.

Tristissimi giorni volgono ora per la Polonia, specialmente per quella parte della terra generosa che giace oppressa dal terrorismo russo.

Quale amara disillusione per i poveri polacchi dev'essere il comportamento della Francia che fu già per loro la terra ospitale dalla quale speravano non solo conforto ma gagliardo aiuto nel giorno della santa lotta. Essi avevano dimenticata la famosa frase che il generale Sebastiani pronunziava alle camere francesi nel 1831, dopo la sottomissione della Polonia: *L'ordine regna a Varsavia*; credevano che quelle parole fossero state solamente il riflesso dell' ibrido governo, che aveva acquistato il potere, tradendo gl' insorti delle giornate del luglio.

E invece ora non è la Francia della monarchia traditrice, la Francia del due dicembre, ma è la Francia ereditaria dei principii dell'89, la Francia repubblicana che si umilia innanzi allo czar delle Russie!

Al congresso della pace, tenuto in Roma, il comitato dell'emigrazione polacca presentò un *memorandum* allo scopo di chiamare l'attenzione pubblica sulla sorte di quel nobile paese.

Con la scorta di documenti storici, il memoriale mette in luce alcuni episodi dell' ultima insurrezione polacca del 1863, soffocata dalla Russia nel sangue. Dal generale Berg — che ordinava di bruciare tutti i villaggi pei quali erano passati gl' insorti, senza preoccuparsi se o meno gli abitanti li avessero aiutati — al generale Mourawieff, il carnefice dei bambini, Mourawieff-l'impiccatore, quel Mourawieff la cui maniera di governare appartiene oramai alla storia dei delitti celebri, sono parecchie efferate figure che passano davanti agli occhi. E con le figure i loro propositi, le loro azioni, così infami, così inumane, così spietatamente crudeli da ribellarsi a credere possibili. Nella tema che le fucilazioni e la forca non avessero soffocato a bastanza le aspirazioni a riconquistare la libertà e la indipendenza, oltre 200,000 persone venivano relegate in Siberia o nelle provincie più lontane dello sconfinato impero. La sola Lituania forniva a quel triste esodo 60,000 contadini dei due sessi, senza tener conto della nobiltà, *iednodvortzy*, e della borghesia. I documenti ufficiali russi limitano il numero degli impiccati o fucilati in poche settimane a 1900, ma l'esatta statistica dell' Oettinger li fa salire a 3500. « La fortuna, la libertà, la vita di ogni polacco, l'onore delle donne, la debolezza dei bambini, i capelli bianchi dei vecchi, l' inviolabilità delle chiese, tutto ciò venne gettato in pascolo agli eccessi selvaggi e inauditi di coloro che pretendono difendere nell' impero ottomano gl' interessi dell'umanità! »

Fra i ricordi dolorosi, il più doloroso è quello dei bambini strappati a forza dal collo e dalle mammelle materne, e confidati ai soldati perchè li *educassero*. Mickiewicz flagellò con versi immortali gl' infami rapitori, ma intanto delle generazioni intere di europei andarono perdute per la causa della civiltà, fatte schiave della barbarie asiatica.

E con queste infamie inaudite, ancora invendicate, puossi avere fiducia nel mantenimento della pace?

No; fino a tanto che la Polonia non ritornerà stato sovrano e i suoi oppressori non avranno ripreso la via dell'Asia, la pace vera, redentrice e apportatrice di bene, non sarà possibile.

E l'Italia, per la quale tanti figli della Polonia hanno dato la vita, saluterà con gioia quel giorno felice, in cui sulle pianure polacche risuonerà il canto della vittoria.

Non soltanto per l'Italia, ma per tutte le nazioni sarà quello un avvenimento di alta e storica importanza, poichè la ricostituzione della Polonia significherà che il più brutale e deleterio dispotismo avrà cessato di deturpare l'Europa.

Fert.

Le condizioni del Ministero
di fronte alla Camera

Diceva acutamente l'on. Depretis, che, come nella vita privata la migliore speculazione, pure sotto l'aspetto del tornaconto materiale, era fare l'onest'uomo, così nella vita pubblica la politica più conveniente era quella dei galantuomini. V'è chi asserisce che il forte vecchio di Stradella non avesse seguito sempre le linee nette e sicure che tracciano siffatte sentenze, ma egli è certo che la storia dei due ultimi ministeri ha luminosamente confermato la verità di esse.

Chi non ricorda le origini del ministero Rudinì? Esso venne al potere, come dice Eduardo Scarfoglio, dubbioso di sè e fra lo scetticismo generale, ed ora si è singolarmente rinvigorito, grazie alla tenacità con cui si è tenuto fedele al suo programma economico, alla lealtà con cui ha confessato le condizioni vere del bilancio, al coraggio con cui ha proposto e adottato i mezzi che soli possono giovare a salvarlo.

Ed infatti, quando si sono visti Sidney Sonnino, uno degli avversarii più accaniti l'anno scorso del gabinetto Rudinì, e Giolitti, già ministro con Crispi poco prima, accostarsi al Ministero ed approvarne, almeno parzialmente, gli atti, anche i più ignari di politica dovevano necessariamente concluderne che le cose sono sensibilmente mutate in meglio, e che le montagne di ghiaccio dei centri cominciano a sciogliersi sotto la benefica influenza di un sole più mite.

—

Effetto della politica da galantuomini, dico io, di quella politica sincera, senza sottintesi, schietta, nel suo programma precisamente e nettamente dichiarato negli intenti determinati e saldi, nella pratica onesta e schiva da abusi di ogni sorta, da favoritismi partigiani, e da indecorose corruzioni e transazioni.

E' chiaro che una condotta politica siffatta debba accrescere il credito e la fiducia degli uomini preposti al governo.

E non vale lo sforzo degli avversarii di cogliere il ministero in flagrante contradizione con sè stesso, perchè, a chiudere ermeticamente e sicuramente i crepacci del bilancio dello Stato, si è fatto propugnatore di pochi e leggeri aumenti di tasse.

Rammentiamoci bene la storia di ieri.

Il paese mandò, colle elezioni del novembre 1890, una rappresentanza colla bandiera: economie serie e profonde. Era la bandiera innalzata e personificata nel Giolitti, dice la *Piemontese;* all'indomani, licenziato l'alfiere dell'on. Crispi, la bandiera fu abbassata. Giolitti uscì dal Ministero il 9 dicembre; il Ministero Crispi propose nuove imposte per mezzo di Grimaldi, ed il 31 gennaio la Camera lo depose, perchè mancò alla promessa elettorale.

—

E su questo argomento che i giornali crispini insistono maggiormente, e fanno le alte meraviglie perchè i deputati piemontesi, quelli stessi che in gennaio firmarono l'ordine del giorno Garelli contro nuove imposte, e molti altri meridionali, oggi appoggiano il Rudinì a malgrado dei nuovi provvedimenti finanziarii e del catenaccio.

A questi giornali però, dice il diario torinese citato, è d'uopo ricordare la verità dei fatti e raccomandare la buona fede.

L'ordine del giorno Garelli diceva chiaro che si respingevano i provvedimenti finanziari presentati allora dal Grimaldi succeduto al Giolitti « *sino a che* prima non fossero introdotte tutte le economie possibili nelle spese. »

Ora fa comodo nella polemica tacere la seconda parte dell'ordine del giorno; ma non è leale nascondere la verità per inventare una contradizione ed una incoerenza che non c'è.

E nella riunione della Maggioranza la legazione meritata a cotali polemisti fu data precisamente dall'on. Garelli a nome degli amici che avevano firmato il suo ordine del giorno. In mezzo a viva aspettazione « Noi — disse l'on. Garelli — il 31 gennaio aveva firmato un ordine del giorno esplicito, che richiedeva le maggiori economie possibili prima di imporre nuove tasse. Il presente Ministero, è lealtà ammetterlo, ha introdotto nelle spese moltissime economie; orbene, se anche possiamo desiderare che se ne studino ancora altre, dopo la prova avuta lealmente sentiamo di poter votare gli ultimi sacrifici che ci si domandano, quando si tratta di far fronte agli impegni assunti, e di salvare dignitosamente il credito italiano. »

Conchiude la *Piemontese:* le parole del Garelli furono intese come un richiamo al programma dell'on. Giolitti e furono vivamente applaudite. Fu questa nota onesta e leale che elevò la riunione dell'altra sera e assicurò efficacemente le sorti del Ministero.

Checchè si dica, la Deputazione piemontese ha ancora molta influenza sulle decisioni parlamentari. Da ier l'altro il Ministero può dire di navigare in acque sicure.

—

Io credo che il foglio torinese riguardi con occhio troppo appassionato il potere della deputazione piemontese, alla quale però non può negarsi una certa influenza determinante nelle vicende della politica nazionale, e quasi più efficace di quella che possano esercitare i deputati delle altre regioni, perchè quella costituita di elementi più disciplinati e compatti; ma al peso che i deputati del Piemonte possono esercitare, fa contrapposto quello che deriva dalla deputazione meridionale, molto più numerosa e ragguardevole.

Ora è noto che i deputati del Mezzogiorno sono devoti e fiduciosi non solo verso l'on. Rudinì, ma eziandio verso l'on. Nicotera, che fra le popolazioni meridionali esercitò sempre grandissimo fascino.

Gli elementi temperati di Toscana e Venezia, nonchè quelli delle Marche, della Liguria e della Lombardia, accettano e propugnano i concetti dell'attuale Ministero, e, quel che più monta tutti costoro sono rafforzati dall' adesione degli elettori, dall'approvazione del popolo, che vede finalmente attuata una politica saggia e confacente ai supremi bisogni del paese.

L'accortezza degli on. Colombo e Luzzatti varrà a temperare il malumore che i provvedimenti doganali avranno in sulle prime generato in coloro più immediatamente toccati, come i raffinatori lombardi, piemontesi e liguri, i fabbricanti di birra, quelli di olii tratti da semi oleosi, ecc. Con ciò è chiaro che il catenaccio verrà sancito dal voto della Camera, senza gravi difficoltà, ed il Ministero potrà poscia, per lungo tempo indisturbato, intendere all'attuazione del suo programma.

Coloro i quali a Palermo aspettano la manna pel ritorno al potere dell'on. Crispi, attenderanno un pezzo. Credano a me, torna loro più conto cambiare partito.

L' allocuzione del Papa

Si ha da Roma, 14:

Fino a stasera mantenevasi grande segreto sopra l'allocuzione del Papa e il Concistoro di stamane. I giornali clericali avevano già pronte le bozze dell'allocuzione. Ma dicesi, per invito dell'ambasciata di Austria, siasi rimandata la pubblicazione onde correggere alcune frasi. Si sono potuti però conoscere i punti principali dell'allocuzione pontificia che è importantissima.

Dopo aver salutato il sacro Collegio ed aver detto che serbava in *pectore* un cardinale, alluse ai fatti del 2 ottobre deplorando che i pellegrinaggi siano stati disturbati dalle sette. Parlò della legge delle Guarentigie protestando che essa non fu mai accettata dal Papa, perchè lesiva a quella libertà e indipendenza della quale deve godere il sommo Pontefice.

Dimostrossi indignato che il Governo italiano abbia misconosciuto un sacramento della Chiesa chiamando concubinaggio il matrimonio religioso degli ufficiali.

Per ultimo alluse alla sua soddisfazione che le presenti condizioni del Papa siano discusse anche nei Parlamenti stranieri. Nè risparmiò qualche leggiera frecciata al governo francese per la questione del Concordato e pel processo dell'arcivescovo Gouthe-Soulard.

L'anarchico Pini
evaso con altri dalla Gujana

Su questo fatto già annunciato sul nostro giornale, il *Temps* di Parigi ha i seguenti particolari:

« Il Ministro dell' Interno ha ordinato di fare le ricerche necessarie per scoprire e arrestare otto deportati evasi dagli stabilimenti penitenziari della Gujana. Tra gli altri c'è: Vittorio Achille Pini, detto Poggi, detto Augusto, detto Muzurchi, tipografo, nato nel 1859 a Reggio Emilia, internato alla fornace di Saint-Laurent, ove era detenuto sotto il numero 24,216. Si rammenta che Pini comparve, nel novembre 1889, davanti alle Assise della Senna, per furti qualificati.

A quel tempo ne era stata domandata la estradizione dal Governo italiano per un tentativo di assassinio commesso a Reggio. Pini che si proclamava altamente anarchico, dichiarò di aver commesso i furti imputatigli *perchè le sue convinzioni lo costringevano ad espropriare la società*.

« Il processo Pini diede luogo a manifestazioni anarchiche che scoppiarono in una delle udienze alla Corte d'Assise. Egli fu condannato a venti anni di lavori forzati.

« Pini riuscì ad evadere il 27 aprile scorso, in compagnia di un suo complice, Placido Schouppe. »

Povera giustizia!

A Napoli, da circa 2 mesi, si trascina avanti uno spettacoloso processo: quello dei fratelli Notarbartolo, accusati di avere assassinato l' innamorato della loro sorella.

Una causa come si vede, delle più comuni, all'infuori del mistico fascino

---

4 APPENDICE

OBLITA

RACCONTO

del Prof. **Andreatta Pietro**

— Non avete una madre?
— Si mia madre mi ama.
— Non avete un padre?
— Mio padre ha tutte le premure a mio riguardo, ma pure sento mancarmi qualche cosa, che dovrebbe esser mia. Sento il bisogno.......
— D'amare forse?
— Sì; d'amare ed io amo, amo tanto e non sono compresa, ecco ciò che mi a triste, melanconica ed astratta in maniera che a volta mi meraviglio di me stessa.

***

Fino a questo punto parlò con calma, con rassegnazione; ma poi s' infiammò e la forza degli affetti le sgorgò dall'anima come una corrente i cui argini non sono atti a rattenere, e straripa.

***

— Qual forza umana sarà capace di spegnere la fiamma, che mi arde nell'anima? Come potrò sopportare questa vita se essa mi è di peso? Amo, amo con tutta la forza dell'anima mia, come non si può amare che una sola volta cogli affetti più puri e più santi.

— Signorina, per pietà, si calmi.

***

S'arrestò; era spossata, aveva impiegato tutte le sue forze per farmi comprendere quanto le sue parole fossero sincere, e non avrei osato dubitarne un solo istante. Riposò un momento per dar tempo al suo cuore di quietarsi, poi riprese con più calma e con la primiera rassegnazione il suo discorso.

— Scusi: ma non posso essere più franca di così, nè arrischiare troppo le mie parole; ma se mi fosse dato d'avere una compagna sincera, non esiterei un solo istante a palesarle il secreto del mio cuore e metterla a parte di tutti i miei dolori.

— Fidatevi di me come un fratello.

Essa tacque; mi feci coraggio e l'interrogai per la seconda volta sull'oggetto dei suoi sogni. Mi fissò e le sue guancie da pallide, che erano, cominciarono a colorirsi finchè divennero d'un rosso purpureo; portò le mani alla faccia come per nascondere il rossore e rompendo in lacrime:

— Giammai, giammai! — Si slanciò fuori del chiosco e disparve.

Rimasi solo e confuso; ma non abbandonai l'idea di conoscere a pieno il suo cuore; mi alzai di là per salutare la famiglia prima d'andarmene. Nell'uscire inciampai in qualche cosa, che a prima vista non distinsi, mi chinai a raccogliere l'oggetto e presolo in mano ed osservatolo m'accorsi ch'esso era un giornaletto tascabile.

Di chi doveva essere se non dell'Emilietta?

Mi allontanai di là senza dare la buona sera a quelle affettuose creature, tanta era in me l'ansia di scoprire qualche cosa.

Un rimorso mi colse per via, voleva ritornare sui miei passi e consegnare alla fanciulla il giornaletto da essa smarrito, ma di nuovo mi corse alla mente l'idea che questo dovesse contenere la spiegazione dell'enigma, che da molto tempo mi torturava il cervello.

Le domandai in cuor mio perdono se abusavo nell'aprirlo; ma lo faceva solo tanto per venire a conoscenza del male, che le opprimeva il cuore, per guarirlo, se era possibile.

Era necessario tentare tutto per strappare quel povero fiore dalle voraci fauci della morte, che l'attendeva.

***

Tu, inconscia, ti senti trascinata verso una meta ignota, la gentile tua anima innamorata non vuole palesare l'oggetto dei tuoi pensieri, vorrai tu bere a sorsi l'amaro calice in disinganni?

No; voglio, se è possibile, salvarti.

***

Arrivato a casa, mi rinchiusi nella mia camera e, tremante per l'emozione, apersi il giornaletto.

Ecco cosa stava scritto nelle sue pagine:

(*Continua*)

della storia d'amore che costò la vita al povero tenente Leone; una causa, come si vede, in cui la politica non entra affatto, a meno di non volercela proprio far entrare per forza, per procurarsi l'applauso delle turbe.

Ebbene, uno degli avvocati della parte civile, l'Altobelli, non solo alla politica, ma volle accennare anche alla madre di Oberdank, che, con tutto il rispetto, ci entrava come i cavoli a merenda, sollevando così le giuste proteste del Pubblico Ministero, i moniti del Presidente ed i chiassi della folla.

Ed intanto le cause durano mesi e mesi e il decoro della giustizia se ne va all'aria, come i cenci vecchi, per amore di quella retorica che è la peste della pubblica vita in Italia.

Povera giustizia!

L'imperatore del Marocco mercante di schiavi

E' noto come dei ricchi marocchini si dedichino all'allevamento umano accoppiando delle negre comperate nell'interno dell'Africa e dei superbi negri, e vendono i figli che ne nascono quando raggiungono i sette anni sui mercati del Marocco.

L'imperatore del Marocco, stupito dei grandi guadagni che parecchi dei suoi sudditi ritraevano da questo traffico, si è dato ad esercitarlo in persona e fece vendere un primo lotto di fanciulli dai 7 ai 10 anni. In pochi giorni ne vendette oltre 100 e i più belli e più vigorosi furono pagati fino 300 lire l'uno.

L'intervento dell'imperatore in questo traffico avrà per conseguenza di dare ad esso uno sviluppo sempre maggiore, ammenochè le Potenze non intervengano a loro volta a farlo cessare.

Il Principe di Napoli

S. A. R. il Principe di Napoli è ritornato ieri a Napoli, reduce dalle caccie di Corigliano calabro.

Due generali d'esercito

Viene data, però con riserva, la notizia che il ministro della guerra, on. Pelloux, proporrebbe al Re di promuovere due tenenti-generali al grado di generale d'esercito.

Si fanno anche i nomi dei designati a tale promozione.

Essi sarebbero il generale Pianell ed il generale Cosenz, capo dello Stato Maggiore.

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Seduta del 15 dicembre

Si apre la seduta alle 2.25.

Viene rinnovata la votazione a scrutinio segreto sulla proposta del presidente del Consiglio, affinchè la mozione Vischi circa le preture, venga svolta dopo la discussione dei provvedimenti finanziari; la proposta risulta approvata con 165 voti contro 85.

Si discutono i decreti registrati con riserva. Dopo breve discussione vengono approvati i due decreti: uno relativo alle modificazioni del ruolo dei provveditori, e l'altro per le forniture industriali.

Poscia discutonsi le modificazioni alla legge per la costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie.

Fanno osservazioni Diligenti, Cucchi e Vollaro.

Il relatore Marchiori, in risposta ai precedenti oratori dice che ammette le condizioni critiche dei Comuni e della proprietà fondiaria, e l'eccessività dell'onore derivante dalla legge del 1868. Questa legge inspiravasi a un concetto politico economico; ma ora è necessaria una sosta per rendere più consentanea al tempo presente l'esecuzione della legge.

Il ministro Branca rileva la necessità di accurato esame sulle strade obbligatorie, onde riconoscere le più urgenti. Quindi i Comuni che si sottoporranno alla spesa per le strade obbligatorie avranno un sussidio in ultimo dei due anni, mentre si sono compiute parecchie migliaia di chilometri di strade comunali.

La legge viene quindi approvata.

L'on. Rudinì, rispondendo ad interrogazione di Antonelli e Muratori, dice che Mussa ed Accad fu graziato, e l'ordine di scarcerazione trasmesso telegraficamente.

Quanto alla restituzione dei beni non è in grado di rispondere, non essendo ben note le circostanze di fatto.

Antonelli ringrazia e raccomanda che si provveda sollecitamente a tale restituzione.

Leva la seduta alle ore 6.

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

15 dicem. 1891	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	15 dicem. ore 9 a.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	749.7	751.0	751.7	752.6
Umidità relativa	90	75	61	71
Stato del cielo	misto	q. sere.	sereno	coper.
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento direz.	E	—	NE	NE
Vento vel. k.	5	0	1	3
Term. cent.	3.9	8 9	4.2	4.7

Temperatura { massima 9.3 / minima 1.3

Temperatura minima all'aperto 0.9

Telegramma meteorico. Dall'Ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 15:

Venti freschi a forti di libeccio ponente cielo nuvoloso con pioggie, temperatura sempre mite, mare agitato specie coste orientali.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Memorandum

Ai nostri associati della Provincia che sono ancora in arretrato coi pagamenti, rinnoviamo caldamente la preghiera di voler mettersi in regola coll'Amministrazione del giornale entro il mese corr.

L'on. Solimbergo fu eletto commissario per il progetto di legge per le modificazioni all'articolo 208 della legge comunale e provinciale (relativo alle condizioni necessarie per le conclusioni dei mutui).

La strenna per i maestri elementari

L'ufficio scolastico provinciale comunica di aver ordinato il pagamento delle consuete remunerazioni ai maestri e maestre che nel decorso anno scolastico impartirono lezioni serali, festive, di complemento ed autunnali, nonchè per quegli insegnanti che vennero dichiarati meritevoli di speciali gratificazioni per la loro operosità. La somma assegnata dal Ministero d'istruzione pubblica in lire 9 mila venne integralmente ripartita fra 235 insegnanti elementari, aggirandosi le remunerazioni fra le 20 e le 60 lire.

I relativi *Buoni* di pagamento sono fin d'ora esigibili presso gli uffici di Registro o Magazzini delle privative dei capoluoghi di Mandamento.

Collegio Uccellis. Ci si comunica quanto segue:

Si rende noto ai genitori di fanciulle allieve interne del Collegio, i quali hanno presentato domanda perchè sia mantenuta la consueta uscita del secondo giorno di Natale, che la loro istanza fu respinta dal Presidente del Consiglio Direttivo, senza neppure assoggettarla a nuove deliberazioni.

Una domanda così equa, così giusta, così rispettosa e fondata, per di più, sul Regolamento organico del Collegio, meritava un altro accoglimento.

E' giusto però che qui si segnali alla gratitudine dei numerosi firmatari il nome dell'on. Senatore G. L. Pecile, il quale fece il possibile perchè la petizione dei genitori fosse presa nella dovuta considerazione e perchè i loro desideri e quelli delle fanciulle fossero appagati. Ma anch'Egli, che riesce in tutto dove ci si mette, questa volta non è riuscito.

Emigrazione. La Società di Navigazione, meno l'agente marittimo Emilio Odero per soddisfare impegni precedentemente assunti, hanno determinato di continuare il movimento emigratorio in Brasile con imbarco gratuito sino a tutto il corrente dicembre, sospendendolo dal 1° gennaio in poi fino a nuovo avviso.

Francobolli e cartoline fuori di corso. La Direzione provinciale delle Poste ci comunica il seguente avviso:

Col 31 dicembre 1891 cessano di essere ammessi al cambio i francobolli speciali per i pacchi e le cartoline per pacchi da centesimi 50 e 75.

Dal 1° gennaio p. v. cessano di aver corso e si ammetteranno al cambio per tutto l'anno 1892, le cartoline ed i francobolli, stati già trasformati, di cui segue l'elenco;

I. Cartoline per l'estero da centesimi 15 e 30 trasformate in altre da cent. 10 per la corrispondenza.

II. Cartoline per pacchi da cent. 75 trasformate in altre da cent. 60 per pacchi.

III. Francobolli per la corrispondenza da cent. 30 e 50 trasformati in altri da cent. 20 per la corrispondenza.

IV. Francobolli speciali per i pacchi trasformati in altri da cent. 2 per corrispondenza.

V. Francobolli per la corrispondenza da cent. 5, trasformati in altri da centesimi 2.

Una donna sotto un carro. Ieri verso le 4.30 pom. mentre un carro tirato da due cavalli usciva dal portone di S. Bortolomeo una vecchierella che stava attraversando la strada, quasi dirimpetto l'officina Favaro, non fece in tempo a ritirarsi da parte e venne investita e rovesciata dal medesimo.

Il carro si fermò, ma la povera donna vi rimase sotto.

Il sig. Giovanni Cornelio ed altri poterono levare la donna di sotto al carro, che era ferita e contusa in varie parti del corpo.

Venne anche sul luogo un vigile urbano che mandò subito a prendere un *brougham*, dove fu posta la vecchia, che non volle andare all'ospedale ma si fece condurre alla propria abitazione.

L'accompagnò nel *brougham* il bravo sig. Giovanni Cornelio che la volle condurre fino proprio nella sua stanza e poi anche andò a chiamare il dottore Agostini.

La vecchia è certa Rosa Fasani, di anni 70 ed abita in via Pracchiuso 22.

Un diavolio fece ieri mattina per tempo una contadina nel negozio manifatture Pittana-Springolo, da dove pretendeva le fosse consegnata certa metratura di tela che asseriva di aver acquistata nel negozio stesso pochi momenti prima. Ci volle della bella pazienza per persuadere quella contadina che in quel negozio nulla aveva comperato; ella continuò per un pezzo a gridare; finalmente si seppe che la spesa l'aveva effettivamente fatta ma nel negozio Angeli in piazza dei grani.

Un altro putiferio accade ieri nel pomeriggio in via Gemona e precisamente vicino allo scambio del tram, un fiaccheraio nello svoltare per entrare nel vicolo che sta dietro il palazzo Cernazai, urtò la sua carrozza in una colonna riportandone qualche danno. La piccola disgrazia accieciò il bollente fiaccheraio che cominciò ad inveire contro il tram; appostatosi in quel punto con altri due colleghi, fermò tutti i tram; che passavano, ad alcuni si attentò di staccare il cavallo, facendo ritardare le corse; ed uno si riuscì a farlo cadere.

Un cane di razza pointer e setter fu smarrito fino da martedì; è di colore cenere a macchie caffè scuro, orecchie con pelo lungo e coda *idem*; risponde al nome di *Nilo*.

Chi lo trova e lo porterà dal sig. Cesare Colloredo, fuori porta Venezia, riceverà competente mancia.

Veterani 1848-49. Sono invitati i nostri soci fregiati del distintivo sociale, alle onoranze funebri del compianto commilitone **Marcuzzi Luigi**, oggi alle ore 3 pom.

Il luogo della riunione è alle ore 2 1/4 pom. in Via Poscolle n. 31 abitazione del defunto, ove si troverà la Bandiera del *Sotto Comitato*.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. Anche ieri sera *Il marito di mia moglie* ebbe applausi. Bissati il *racconto*, cantato benissimo dalla Ferrarini, e il *coro* dell'atto III°.

Questa sera alle 8 *serata d'onore* della brava artista signora *Pina Penotti*.

Si rappresenta *Donna Juanita* di Suppè

In un intermezzo dalla seratante verrà eseguito il valzer di E. Conti: *La giardiniera.*

Quanto prima: *Il babbeo e l'intrigante*

Circo Zavatta. Questa sera alle 8, triplice e variato spettacolo.

CORTE D'ASSISE

Tentato omicidio

Udienza del 15 dicembre

Presiede il consigliere d'appello cav. Scarienzi; giudici Bodini ed Ovio. P. M. il sost. proc. gen. cav. Cisotti.

Difensore l'avv. Giacomo Baschiera.

Cividino Pietro di Angelo d'anni 24, contadino di Meretto di Tomba, è imputato di avere nel 13 luglio p. p. in Meretto di Tomba a fine di ucciderla, con idoneo mezzo a raggiungere tale intento e precisamente con roncaglia, ferito al collo, alla faccia e in altre parti del corpo, Linzi Virginia, cagionandole lesioni, altre delle quali con malattia di corpo ed incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per venti e più giorni e sfregio permanente del viso, non avendo compiuto tutto ciò che era necessario alla consumazione del delitto voluto, per circostanze indipendenti dalla volontà di esso Cividino (art. 61, 364, C. P.)

L'atto d'accusa dice che « il Cividino pretendeva all'amore di Linzi Virginia ed essendo contrastato, aveva fatto espressioni che manifestavano la di lui intenzione di ucciderla. »

« La mattina del 13 luglio p. p. la fanciulla fu raggiunta dal Cividino, mentre recavasi al lavoro in un prato, su quel di Meretto di Tomba, ed avendola inutilmente eccitata a corrispondere al suo affetto, la apostrofò con parole manifestamente esprimenti il proposito di toglierle la vita, e con una ronca, che già imbrandiva, la ferì al viso, ed atterrandola, più volte con quell'arma la colpì al collo, ed alle mani, colle quali la vittima cercava riparare i colpi. Credendo dovesse morire se ne andò. »

« La perizia giudiziale riscontrò sulla Linzi ben dieci ferite che produssero malattia ed incapacità ad attendere alle occupazioni ordinarie per venti giorni e più, e sfregio permanente del viso. »

« L'imputato è confesso, anche dell'intenzione omicida, in corrispondenza dei risultati dell'istruttoria. »

Interrogatorio dell'accusato.

Dice che colla ragazza Virginia Linzi si amavano; tutti erano contenti. Mentre si parlavano d'amore, la gente diceva che altri le parlava d'amore, fra cui certo Mestron, e gli riferivano che la ragazza aveva da abbandonarlo. Richiestala, essa negava e di nuovo erano tutti contenti.

Nel 13 luglio era al lavoro in un suo campo; andò nel campo dove lavorava la Virginia, e la interpellò nuovamente sul suo amore; essa rispose che era contenta. Le domandò se parlava con Mestroni Pietro, ed essa prima negava, poi l'affermò ed allora si abbracciò intorno ad essa e colla ronca la colpì al collo.

(E' un interrogatorio assai difficile; l'accusato parla tutto sconnesso ed a voce bassa, si stenta quindi ad afferrare ciò che dice o che vorrebbe dire. Il Presidente lo eccita a parlare forte, ma inutilmente).

Si leggono i suoi interrogatori scritti, dai quali apparisce che quando Pietro Mestroni avvicinò la ragazza i suoi genitori avversavano la loro unione. In Carnovale venne rotta la relazione, ma il Cividino era ancora dominato dalla passione. Raccontò come nel 13 luglio bruscamente intimasse alla Linzi per tre volte di acconsentire al suo amore ed al suo ripetuto rifiuto, la colpì al collo colla ronca e poscia l'abbandonò al suolo fuggendo alla volta di Udine. Dopo colpita, credendo che dovesse morire, disse alla Linzi: *ora è finita per te e anche per me.* Si dichiara pentito di quello che aveva fatto, ma lo fece spinto dalla passione che aveva per la Virginia.

Questa, che ha soli 16 anni, venne esaminata dal dott. Sartogo che rilevò le ferite nelle regioni laterali del collo. Si leggono le relative perizie.

Si comincia coi testimoni:

Linzi Giovanni-Maria, padre della Virginia, querelante.

Il Cividino fu al suo servizio per tre o quattro anni fino alla coscrizione. Nel febbraio incontratolo sulla piazza del Pozzo, il Cividino lo prese per lo stomaco e voleva percuoterlo dicendo che aveva affari con lui. Linzi Angelo e De Marco Antonio misero di mezzo. Non fu mai contento che il Cividino amoreggiasse con sua figlia. Narra del fatto del 13 luglio come sentì a dire. La figlia le raccontò che dal Carnevale non parlava più col Cividino e non voleva neanche saperne più e che la colpì perchè appunto alle sue richieste le oppose ripetuti rifiuti. Egli era contrario al matrimonio perchè la Virginia era troppo giovane.

Piazza Maria, serva del Linzi. Era a trenta metri di distanza dal punto dove parlavano il Cividino e la Virginia Linzi. Parlavano a voce bassa; non vide a dare i colpi. Sentì a dire che facevano all'amore assieme.

Zanin Fioravante. In quel gior[no] noi altri siamo andati a *seà....* Contin[ua] a narrare del fatto in friulano. E[ra] alla distanza di circa trenta metri. [Il] Cividino diceva alla Linzi *se si ri[...]* (se si arrende), essi sconsigliavano [il] Cividino ad agire, ma lui rispose *c[he] si cavassero.* La Virginia piangeva [e] chiamava: *Luigi, Luigi!* Vide a da[re] due colpi colla ronca. Ebbe paura [e] perciò non intervenne ad impedire. [E]rano dopo tutti e due in terra ed [il] Cividino continuava a menare dei col[pi].

Tomada Luigi. Sentì a dire dal C[i]vidino alla Linzi: *rinditi. Se jo no [ti] sposi, no ti spose nissun.* Vide a da[re] i colpi di roncola. Corse a casa a chi[a]mare suo padre.

Palmino Gio. Batta. Vide la Vi[r]ginia sul campo insanguinata; la ro[n]cola fu raccolta dal Sindaco.

Coletti Pietro, maresciallo dei car[a]binieri, racconta che gli si presentò Cividino Pietro verso le 2 e 1/2 del [13] luglio dichiarando di aver uccisa la s[ua] amante perchè aveva perduta la sp[e]ranza di farla sua sposa. Lo tratten[ne] in arresto. Era agitato.

Moro Giovanni, carabiniere, di[ce] che il Cividino dichiarò che per qu[e]stioni d'amore aveva uccisa la sua [a]mante.

Someda Giuseppe, Sindaco di Me[]retto. Il Cividino ha carattere quiet[o] ma non quando è alterato dal vino.

Si leggono i suoi rapporti al Procu[]ratore del re.

Risulta, fra altro, che la Linzi te[]meva di uscire di casa perchè il Piet[ro] Cividino la aveva minacciata ed u[n] giorno le disse che voleva comperar[e] un revolver per ucciderla, e ad altr[a] persona che la Virginia doveva pa[s]sare per le sue mani.

L'opinione pubblica, al momento d[el] fatto, si pronunciava sfavorevolmente p[er] il Cividino, dicendo che era inescusabile [il] suo contegno; adesso non si dice n[è] pro, nè contro.

Pres. Meretto non si occupa di lu[i] insomma.

De Marco Antonio si frappose n[el] contrasto che ebbe in Febbraio il G. M. Linzi col Cividino. Condusse via Lin[zi] per evitare che si bastonassero.

Mestroni Giuseppe depone sulla stess[a] circostanza. Sentì a gridare il Linzi *lassimi, no hai nissun afar cun t[e] lassimi pe me strade.*

Piccoli Bernardina sentì Linzi a dir[e] *testimonis che mi fermin pa strad[e]* Cividino rispose che *aveva affari co[n] lui.*

Nel suo interrogatorio scritto risult[a] che sentì una voce dire: *avete a pas[]sarla per le mie mani.*

La Piccoli nega di aver ciò detto, [e] che il Presidente la rimprovera.

Lazzarini Luigi, marito della Benar[]dina, sentì come sua moglie il contrast[o] Linzi-Cividino. Sentì la voce *garè d[i] passarla per le mie man.*

Linzi Giovanni non sa niente; vo[]leva andar guardia carceraria col Ci[]vidino.

Frisano Giovanni, vide e sentì a par[]lare due volte il Mestroni Pietro coll[a] Virginia Linzi e fu anche nella stall[a] *in fila* a far all'amore.

Campana Benziano non sa niente

Pres. Signori, da Meretto di Tomba se non stanno quieti, li mando fuori (dirigendosi al pubblico).

Furlano Antonio era amico del Ci[]vidino e sa che faceva all'amore coll[a] Virginia Linzi.

Linzi Virginia, l'amante del Cividino dice: Prima di andar militare il Pietr[o] le faceva all'amore; i genitori non vo[]levano ciò perchè era troppo giovane [;] aveva 12 anni, parlavano in istrada, i[n] campagna.

Prima del 13 luglio non vedeva i[l] Pietro dal carnovale in poi. Era in cam[]pagna a portare da colazione ai lavo[]ranti. Il Pietro andò nel prato e le s[i] avvicinò e le disse: *voglio finirla, giac[]chè non vuoi essere la mia morosa[.] Oggi hanno di portarti a casa in tre[.]*

Comprese che voleva ucciderla.

Le disse: *rinditi, rinditi.* Ella tacque[.] Allora lui cavò la ronca e le diede co[l]p[i] nel collo, nel viso e nelle mani. Prima la colpì nel viso. Ella non sa se gridava perchè era fuori di sè.

Pres. E' venuto con un ginocchi[o] sopra di tè? *Siorsì. Siorsì.*

Ed a tutte le domande risponde in[]variabilmente: *sior sì* e *sior no.* Alla richiesta della Linzi che le portasse un po' d'acqua le rispose: *non poss[o] andar a Meretto perchè mi amazzano[;] vado a Udine e vado in galera.*

Conferma che il Cividino voleva com[]perare un revolver per ucciderla e dopo non usciva che in compagnia. Non ha mai parlato con Pietro Mestroni. Il Cividino diceva di essere geloso di lui, ma non è vero che volesse far all'amore con essa.

La Virginia Linzi è una ragazza sim[]patica; alla guancia sinistra ed al collo visibilissime cicatrici.

I testimoni vengono licenziati ed il dibattimento si riprende alla una e mezza.

Udienza pomeridiana

Il P. M. esordisce col dire che la passione non scusa il delitto, ma ne è la spinta. Nel caso presente abbiamo l'amore contrastato.

Indi il P. M. entra nell'analisi del fatto che si mostra anche troppo chiaro. La sosta dell'amore della Linzi; la circostanza della sopraffazione del Cividino al padre della ragazza, e la ragione dell'alterco è facile indovinarlo; dimostrano come nel Cividino preesistesse l'idea della vendetta. Narra il fatto del 13 luglio, desumendo anche dall'altra circostanza, la sua intenzione di uccidere la Virginia Linzi, di voler comperare un revolver. L'imputato ammette di aver creduto di averla uccisa, si costituisce ai carabinieri per sottrarsi alle ire dei compaesani, ed ai carabinieri dichiara di aver uccisa la Linzi, o quanto meno di averla ferita assai gravemente. Stava nel suo scopo di ucciderla perchè non fosse posseduta da altro uomo e lo provano anche i ripetuti colpi al collo. E l'intenzione omicida appare anche da altre dichiarazioni, come quella del Cividino, diretta alla Linzi: *vojo che i te porta a casa in tre.* E fu un miracolo che la morte della fanciulla non sia avvenuta.

Conchiude che anche il contegno del Cividino all'udienza non è che quello di sottrarsi alle conseguenze del fatto suo, ma i giurati vorranno rispondere affermativamente nei sensi dell'accusa.

L'avvocato Baschiera dice che è umano l'esplosione di indignazione dell'opinione pubblica al momento del fatto, ma il tempo dà luogo al ragionamento spassionato ed oggi invece si deve giudicare l'imputato quale uno sventurato e non come un volgare delinquente. Cita la deposizione benevola del padre della ragazza, che non era contrario al matrimonio se non perchè l'età della fanciulla era troppo giovanile.

Il difensore non esita a dichiarare che nel Cividino non esisteva l'intenzione di uccidere. Non sostiene però la irresponsabilità del Cividino, poichè il difensore non vuole esagerazioni; un turbamento in ogni modo avveniva nella sua mente. Risponda il prevenuto di ciò che coscientemente egli agiva; sia punito nella misura che gli spetta; sia responsabile di ferimento grave con permanente sfregio al viso dell'avvenente ragazza Virginia Linzi e non già di tentato omicidio come vuole il P. M. i cui argomenti il difensore egregio energicamente combatte. Sostiene in conseguenza la semi-responsabilità del Cividino. Domanda ai giurati conforme verdetto.

Il P. M. replica insistendo che ci fu tentato omicidio e che il Cividino ne è pienamente responsabile, ritornando sulle precedenti argomentazioni.

L'avvocato Baschiera si risponde conchiudendo come nella precedente sua arringa.

Il Presidente legge i quesiti e fa un breve riassunto della causa.

Indi i giurati pronunciano il verdetto col quale, pienamente accogliendo la tesi difensionale dell'avv. Baschiera, esclusero nel Pietro Cividino l'intenzione omicida; ammisero la lesione personale, con malattia oltre i venti giorni e con sfregio permanente del viso; ammisero l'infermità di mente tale da scemare grandemente la responsabilità penale e le circostanze attenuanti.

Il P. M. in base a tale verdetto propone la pena della reclusione per anni due e mesi cinque ridotta di un sesto oltre agli accessori di legge.

La Corte pronuncia sentenza colla quale condanna Pietro Cividino alla pena della reclusione per anni due e giorni cinque, alla vigilanza speciale della P. S., dopo scontata la pena per anni due, al risarcimento dei danni alla parte lesa, ed alle spese processuali. Dichiara sequestrata la roncaglia.

—

Oggi ha luogo il dibattimento per omicidio in confronto di Valentino Raspelli. Difensore l'avv. Caratti.

Il Reporter.

IN TRIBUNALE

Udienza del 15 dicembre 1891

Biral detto Pidori Angelo-Luigi fu Carlo fornaio di Udine, imputato di forto, fu condannato a mesi cinque di reclusione.

Abbatini Giovanna-Luigia fu Giuseppe da Palmanova, fu assolta dal reato di ricettazione degli oggetti rubati dal predetto Biral di cui era imputata.

Palla Valentino fu Domenico facchino di Udine, imputato di oltraggio, fu condannato a 23 giorni di reclusione.

Il Processo Magistris fissato per il 21 corrente venne rinviato ad altra sessione in attesa che venga pronunciata la sentenza sul ricorso interposto dalla difesa, perchè il processo abbia a svolgersi in altra sede.

La discussione alla Corte di Cassazione, avrà luogo il giorno 8 gennaio p. v.

LIBRI E GIORNALI

Libri buoni e belli per regalo

Pochi editori possono competere con il commendator Hoepli di Milano nella ricchezza, utilità, e varietà dei libri per regalo. Ogni anno questo editore intraprendente aumenta le sue collezioni e ogni anno ha delle trovate singolarissime.

L'Hoepli pensa ai grandi e ai piccoli. Quest'anno con « I dodici figliuoli di Pierino Porcospino » l'editore della Galleria De Cristoforis ha ordinato un libro bizzarro che desta simpatia ai piccoli e ai grandi. Non è un libro, all'apparenza, sembra un giocatolo. Ha la forma di un giovinetto..... La forma di un giovinetto? Sicuro. Bisogna vederlo. Chi vuol fare un regalo singolarissimo si ricordi dunque dei « Dodici figliuoli di Pierino Porcospino. »

« Pierino Porcospino » si rappresenta sotto altre vesti (ma qui è il papà) accompagnato — indovinate? — dal senatore Gaetano Negri! Ecco il clou delle novità hoepliane per uso di regali. Il senatore Negri ha fatto il testo di un libro per fanciulli; di « Pierino Porcospino » illustrato da una infinità di storie in colori. Il Negri vanta i miracoli in versi spigliati e allegri di queste ragazzo che fa ridere i piccoli e pensare i grandi — pensare, cioè, al passato dolcemente.

Splendido volume è pure il « Mondo figurato pei bambini » con 400 figure in cromolitografia del prof. Fornari educatore insigne della fanciullezza, il quale con questo volume ha confermato la sua bravura nello scegliere ciò di cui i bambini si interessano con piacere.

Accanto a questa novità di primo ordine per la singolarità dei soggetti e l'autorità degli autori — si schiera l'infinita collezione hoeplina pei fanciulli, e stanno due volumi ricchissimi di illustrazioni della biblioteca dell'« Italia Giovane », uno: « Verità e Poesia » per le giovanette raccolto da Anna Vertua-Gentile; l'altro « Arte e Diletto » pei giovanetti del prof. Alfredo Melani; il quale si presenta ancora colla seconda edizione di quel suo splendido libro « Svaghi artistici femminili », del quale in pochi mesi, fu smaltita la prima edizione che la stampa salutò con parole di largo encomio e il pubblico accolse col suo appoggio incoraggiatore. Si tratta di uno studio sui pizzi, sui, ricami, sui gioielli, sui ventagli, ecc., d'uno studio storico presentato in forma geniale e affatto piacevole. Con questa forma è presentata eziandio l'opera in due volumi del dott. Holub « Viaggio in Africa » che, ricchissima d'incisioni, è un racconto di avventure e di fatto singolari i quali destano una profonda impressione in ogni lettore.

Ci duole di non poterci dilungare su l'esame dei libri che l'Hoepli ha preparato per le feste imminenti. Se il giornale, sopratutto in questi dì, non abbondasse di materia d'attualità, faremo volentieri l'esame particolareggiato dei libri i quali abbiamo appena accennato nella presente nota bibliografica. Ma i nostri lettori hanno troppo fiducia degli autori che abbiamo citati per aver bisogno di avere delle note più diffuse sui libri suddetti. Eppoi ciascuno può chiederli alla Libreria Hoepli di Milano.

Un dramma d'amore a Milano

Si ha da Milano, 14:

— Oggi verso le cinque pomeridiane tutto un popoloso quartiere della città venne turbato da un sanguinoso dramma di cui è stato causa un amore violento e vittima una bella sartina.

Al primo piano di via Porro n. 8 abitava Arturo Arquato, giovane cremonese di 24 anni negoziante di caffè, e al piano superiore lavorava da sarta Luisa Caprara, simpatica ragazza di venticinque anni.

L'Arquato si era innamorato perdutamente della sarta ed ovunque le manifestava la sua ardente passione, quantunque essa non mostrasse affatto di corrisponderlo con eguale slancio. Anzi gli diceva che non ne voleva sapere, perchè recentemente si era fidanzata con un altro giovane. E volle troncare ogni relazione con l'Arquato.

Questi le fece diverse minaccie, ma la ragazza teneva fermo nella sua ripulsa.

Sabato scorso egli si recò a casa della Gina in via Visconti, n. 8; non la trovò, consegnò ai genitori di lei una lettera: probabilmente un *ultimatum*. Essi non gli diedero retta; per non turbare la figliuola, gettarono la lettera sul fuoco, senza leggerla; dissero all'Arquati che dismettesse il pensiero di quella relazione e lasciasse tranquilla la Gina che aveva altro pel capo. Visto però l'atteggiamento del giovane, i coniugi Caprara indussero l'altra loro figlia, la Caterina a vigilare sulla sorella.

Infatti questa mattina la Caterina, come presentendo disgrazia, andò a prendar la sorella a casa e recossi con lei nel laboratorio in via Bassano Porrone.

L'Arquati che non aveva potuto incontrarsi con la Gina in via Orefici, chiese di poterle parlare su nella scuola.

Vi andò difatti verso le nove. I due giovani stettero parecchio nella seconda stanza. L'Arquati parlava sottovoce, ma concitato, fremente. La Caterina entrò due volte a interrompere il colloquio; temeva, e anche di fuori gridò alla sorella, che se l'Arquati stava per farle del male, ci avrebbe pensato lei, la Caterina, a mandar via l'importuno.

La tragedia a quell'ora era già premeditata. La presenza della sorella non fece che ritardarla.

Uscendo dal colloquio la Gina era pallida, nervosa. Essa si sforzò di reprimere il proprio turbamento; si pose a cantarellare; non volle dire alla sorella l'esito del colloquio.

L'Arquati andandosene alla Caterina Caprara che lo richiedeva del prezzo della biancheria per lui stirata per più d'un mese — le disse con intonazione: — I danari li avrete domani, proprio domani!...

Verso le 2 1/2 del pomeriggio, nonostante l'inquietudine della sorella e delle tre allieve — Ida Ajraghi, abitante in via S. Vito, 12; Enrichetta De Giorgi, abitante in via Vetraschi, 26; Restelli Giuseppina abitante in via Gaudenzio Ferrari, 12; — la Gina, come per togliersi all'incubo cui soggiaceva dopo il colloquio con l'amante, volle uscire per andare a provare un vestito ad una signora sua cliente in corso Genova. Si fece accompagnare dalla *piscinina* che portava lo scatolone con entro l'abito.

Tornò ch'eran le 4 3/4, mentre imbruniva. Sul pianerottolo del primo piano s'incontrò coll'Arquati che l'attendeva e la fermò. Intanto la piccina saliva su in sartoria preannunziando l'arrivo della padrona. L'Arquati fece poche parole; non potendo indurre la Gina a recarsi nella di lui abitazione, l'afferrò brutalmente e la trascinò lungo il breve tratto della ringhiera, e poichè ella per invocare aiuto chiamò una delle sue allieve, l'Ida, egli le turò con una mano la bocca, la spinse in casa, l'addossò all'angolo presso l'uscio e le sparò al petto un colpo di revolver di grosso calibro. Cadde come fulminata. Udironsi altri due colpi; la Caterina Caprara scese a precipizio le scale e si trovò dinanzi il cadavere della sorella. Questa aveva gli abiti e il cappellino gualciti.

La stanza era piena di fumo per le tre esplosioni; l'assassino fuggì nella sua camera e vi si rinchiudeva.

La casa fu tutta a rumore.

La Caterina chiamò gente; accorse un vigile urbano unitamente a una guardia di P. S.

Dopo pochi minuti arrivarono dalla loro abitazione i genitori della Gina. Si precipitarono insieme ad altre persone della camera adiacente della quale era stato forzato l'uscio. L'Arquati era appoggiato al letto, col petto intriso di sangue, essendosi già sparato due colpi per suicidarsi.

Si lanciarono su di lui. Venne sottratto a stento all'ira vendicativa del padre della vittima. Mentre lo trasportavano fuori, di peso, anche la sorella armata d'un candelliere, tentò di colpire l'assassino.

L'Arquati messo in brougham fu condotto in Questura. Quivi, visto il di lui stato gravissimo, fu trasportato d'urgenza all'Ospedale Maggiore.

Ebbe appena forza di dire ai medici Sangregorio e Zambelli che sondavano la ferita; Telegrafate al giudice conciliatore di Cremona.

Credesi che alludesse a suo padre Enea.

In tasca all'Arquati si trovarono parecchie lettere: fra le quali una diretta al Questore, dalla quale risulterebbe ch'egli aveva premeditato l'uccisione dell'amante, non il suicidio. Infatti scriveva al Questore di mandare in via Bassano Porrone 7 per arrestare l'uccisore della ragazza.

Altre lettere erano dirette a suoi amici, anche di Milano.

Un testamento Originale.

Il medico e professore Hoppe, morto di recente a Basilea, ha lasciato parecchi milioni e in un testamento di ottanta pagine, assegna cinquecento mila franchi, a favore d'una istituzione « per lo studio dell'anima umana ».

Secondo il desiderio formale del defunto, un certo numero di psicologi dovranno stabilirsi nella sua casetta della Sperratras, e il, dedicarsi a continue meditazioni sulla natura dell'anima e pubblicare i risultati dei loro lavori.

Secondo una delle clausole del testamento le persone che passeranno i loro giorni nella Sperratras dovranno viverevi il più economicamente possibile ed essere animati da sentimenti cristiani.

Nondimeno non potranno essere nè protestanti liberali, nè vecchi cattolici. Le loro opere dovranno essere scritte con uno stile diverso da quello dei libri del prof. Heman, e saranno considerate nulle se conterranno, i termini: soggettivo, obbiettivo, razionale, trascendente.

Non si può negare che il professore Hoppe deve essere stato un gran capo ameno.

Telegrammi

L'amnistia nel Ticino

Berna, 15. Il Consiglio nazionale ha votato con 95 voti contro 10 la decisione del Consiglio federale che proclama l'amnistia per i condannati per la rivoluzione del Canton Ticino avvenuta nel settembre del 1890.

Nel pomeriggio di ieri cessava di vivere, munito dei religiosi conforti

Luigi Marcuzzi

d'anni 65

La famiglia ed i parenti ne danno il luttuoso annuncio pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

I funerali avranno luogo alle 3 pom. di quest'oggi partendo dalla casa n. 31 in Via Poscolle.

Udine, 16 dicembre 1891.

Alle ore 5 pom. di ieri 15 dicembre dopo breve malattia cessava di vivere nell'età d'anni 83

Domenico Florit.

Il figlio, le figlie, i generi ed i nipoti ne danno il doloroso annuncio.

I funebri avranno luogo oggi alle ore 4 pom. nella Parrocchia del Carmine partendo dal Vicolo Zoletti n. 7.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 16 dicembre 1891

Rendita	16 dic.	15 dic.
Italiana 5 % contanti . .	93.20	93.20
» fine mese . .	93.25	93.25
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	90.—	90.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali . . .	303.—	304.—
» 3 % Italiane . .	286.—	284.—
Fondiaria Banca Nazion. 4 %	477	477
» » » 4 1/2	487	488
» 5 % Banco Napoli	470	470
Ferrovia Udine-Pontebba .	445	448
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	503	503
Azioni		
Banca Nazionale	1310	1335
Banca di Udine ex coupons 1/7	112	112
» Popolare Friulana .	114	114
» Cooperativa Udinese .	31	31
Cotonificio Udinese . . .	1100	1100
Società Parchetti	190	190
» Tramvia di Udine .	95	95
» Veneta Impr. e Cost.	39.—	41.—
» Cotonificio Veneziano.	240	240
Cambi e Valute		
Francia chéque	102.1/4	102.1/4
Germania »	126.60	126.65
Londra »	25.78	25.79
Austria e Banconote »	218.1/2	218.1/2
Napoleoni »	20.40	20.39
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi:	90.87	91.17
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	91.—	91.25
Tendenza buona		

La leggera reazione di ieri è attribuita ad articoli poco favorevoli di giornali.

Crediamo che trattisi delle solite fantasie mentre il fondo del mercato mantiensi sempre buono.

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 5.00 a.	7.42 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
D. 11.16 a.	2.10 p.	O. 10.45 a.	3.10 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	D. 2.10 p.	4.40 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
D. 8.08 p.	10.55 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.52 a.	9.47 a.	D. 9.18 a.	11.00 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.24 p.	5.02 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	O. 4.45 p.	7.50 p.
D. 5.02 p.	7.00 p.	D. 6.29 p.	7.58 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.40 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.05 a.	12.24 p.	M.* 2.40 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.10 p.	1.15 a.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.48 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.13 p.
M. 5.24 p.	7.23 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.58 p.	O. 4.27 p.	4.54 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R.A. 8.15 a.	9.55 a.	7.20 a.	8.55 a. R.A.
» 11.15 a.	1.— p.	11.— a.	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3.20 p. R.A.
» 5.50 p.	7.32 p.	5.30 p.	6.50 p. P.G.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. a 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.08 pom.

NB. I treni segnati coll'asterisco corrono fra Udine Cormons e viceversa.